

U:

I NUOVI EMIGRANTI

Fuga di cervelli su voli low cost

Le rotte della «speranza» per chi cerca un lavoro

Giovanissimi, laureati col massimo dei voti: usano il fine settimana o le vacanze per spostarsi con pochi euro e fare colloqui all'estero. E spesso vengono assunti

CLAUDIA STAMERRA
ROMA

«SONO SVILUPPATORE DI SISTEMI INFORMATICI, MA VADO A FARE UN COLLOQUIO IN GERMANIA. ANZI, NE FACCIO PIÙ DI UNO, IN ITALIA NON CI RESTO DI CERTO». Il volo low cost delle otto e quaranta che va da Roma Ciampino a Francoforte decolla in orario ed è gremito. Trovare un posto vicino al finestrino è quasi impossibile, bisogna lottare con la sorte. Moltissimi i giovani, ma non tutti sono in vacanza per il ponte del Primo maggio.

C'è più di uno che utilizza le feste per fare colloqui all'estero. Uno di questi è Michele B., consulente informatico. Ha ventinove anni, si è laureato in tempo, «a venticinque», precisa con un sorriso, lavora per una grande azienda che si occupa di sistemi per le comunicazioni, nel Lazio. La grande azienda, però, ha deciso di subappaltare parte della propria attività e Michele è finito a lavorare in una società dalle dimensioni limitate e per uno stipendio decisamente inferiore a quello medio della sua categoria, a diritti compressi. «Ho un contratto atipico a progetto», racconta. «E lavoro per una realtà piccola e che potrebbe chiudere da un momento all'altro, lasciandomi per la strada senza troppi complimenti. E poi c'è sempre la possibilità che ti licenzino, magari preferendo uno ancora più giovane e abbassando ulteriormente lo stipendio. Prendi un neolaureato, gli dai 700 euro e via».

Allaccia la cintura e sfoglia il suo curriculum. «Più mi guardo attorno e più mi rendo conto che devo sbrigarmi», spiega. «Qui la situazione è ferma, bloccata. E se assumono i giovani è solo per pagarli di meno», prosegue. «Non c'è comunicazione interna, né trasparenza nelle aziende. A volte non sai nemmeno chi sono i tuoi colleghi. Insomma, l'idea di andare a lavorare fuori non mi fa impazzire, ma o la faccio ora o mai più. L'Italia è un Paese fermo. Rischio solo d'invecchiare con quattro soldi senza crescere professionalmente, e poi magari perdi il lavoro a quarant'anni, o subito dopo, perché non servi più. Non mi pare ci sia modo per restare».

E all'estero invece? «Un informatico del mio livello all'estero è pagato circa tre volte, qualche volta quattro volte di più. Non solo, Molte aziende hanno il "salary review" (una revisione semestrale o annuale in base ai risultati raggiunti, *nda*). Da noi non esiste. Nessuno ti aumenterà mai la paga se vali qualcosa. Ho già fatto alcuni colloqui telefonici in Germania e questa settimana ci saranno quelli risolutivi, per questo sono qua. Sono in ansia e in attesa, ma se va tutto bene io con l'Italia chiudo del tutto. Altrimenti continuo a cercare in altri paesi, per esempio in Inghilterra. Almeno finché le cose non cambieranno, nel mio, di Paese, non rimetterò piede, non ho chance».

Intanto i giovani cervelli italiani fuggono all'estero a migliaia. L'impressione è che alcune rotte aeree europee si stiano trasformando in viaggi della speranza alla ricerca di un lavoro, di un futuro. «I miei amici più cari sono tutti fuori: Inghilterra, Germania, Svezia. Uno si è già comprato casa sua, di proprietà», racconta ancora Michele B., che ovunque andrà in Europa, sarà in buona compagnia

Luana D.C., ventitré anni, una laurea in lingue ottenuta a pieni voti alla Statale di Milano non ha dubbi: «In Italia non si può proprio rimanere. Io sono dovuta andare via. Non volevo partire, volevo restare a casa mia. Ho cercato fino all'ultimo, ma non c'era niente». Luana è a Francoforte da pochi giorni. Presta servizio come addetta ai clienti e coordinatrice in una struttura alberghiera della capitale finanziaria dell'Europa continentale. «Sono appena arrivata e mi trovo bene - racconta - A Milano la situazione stava diventando allarmante. Negli ultimi tre mesi avrò inviato circa duecento email a compagnie e società per provare, dico solo provare, a trovare una specie di lavoro», prosegue. «E invece nulla. Le uniche cose che sono riuscita a trovare, con la mia laurea e il mio corso intensivo di specializzazione all'università di Newcastle, in Gran Bretagna, sono stati uno stage gratis e un posto di cameriera in un pub di Milano centro».

«E allora - spiega - ho fatto la valigia. Ho preso un volo economico e sono venuta in Germania, visto che parlo la lingua bene e sto prendendo una seconda specializzazione in tedesco. Quando sono arrivata non avevo niente in mano, ero preoccupata. Ma mi sono messa a cercare e in pochi giorni mi sono sistemata».

VITE DA STAGISTI

In passato Luana aveva lavorato come stagista presso l'Istituto Culturale Italiano di Wolfsburg, in Bassa Sassonia. «Non era pagato, avevo solo un piccolissimo rimborso spese, e gli ultimi soldi sono arrivati a distanza di un anno dalla fine del periodo. E infatti i miei amici tedeschi mi prendevano in giro: "Ma che lavoro è senza paga? È un hobby". Alla Volkswagen di Wolfsburg, dove facevano gli stage, loro venivano regolarmente retribuiti quasi come gli impiegati normali. Lì, nella fabbrica automobilistica, pagano anche gli studenti, quelli che fanno il mese di pratica durante il corso di studi. Incredibile, no?». Luana non si fermerà in Germania: l'obiettivo è terminare il suo corso e puntare al Sudafrica. Sorride. «Mi sto specializzando in diritti umani, ho già trovato un posto di un anno come ricercatrice in un centro studi di Città del Capo che si occupa di queste tematiche e forse in un remoto futuro, chissà, potrei provare a tornare in Italia. Non mi piace stare lontano ma non ho alternative».

Elena C. è laureata in lingue, ha 23 anni ed è nata nella provincia di Campobasso. «Insegno italiano agli stranieri in una scuola privata e a breve frequenterò un master in scienze delle comunicazioni, in futuro vorrei lavorare all'Università», racconta mentre sorseggia un cappuccino in un bar del centro di Francoforte. «Mi sono spostata subito dopo la laurea, ho approfittato del fatto che un mio parente ha un ristorante in città e mi sono proposta per dare una mano. Poi mi sono organizzata di mio. Il tedesco l'ho perfezionato qui, e ancora lo sto studiando». E la nostalgia? «Ogni tanto torno a casa. I miei sono tranquilli, capiscono perfettamente che non c'è altro da fare, che in Italia non ci sono speranze. E poi sto bene, sento che sto andando avanti e che posso programmare. Una cosa impensabile in Italia dove tutto è fermo, immobile».



RISCOPESTE : Finalmente su dvd «Allarmi siam fascisti!» P.20 RECENSIONE D'AUTORE :

La «Malacrianza» secondo Camilleri P.21 LA STORIA : Così si costruiscono (con

10mila euro) le scuole in India P. 23 IL LIBRO : La camicia bruna di Heidegger P.24